Il cardinale Matteo Zuppi, al centro fra l'arcivescovo e il sindaco de L'Aquila, dopo l'apertura della Porta Santa

Zuppi alla «Perdonanza»: «Pellegrini per amore»

Pubblichiamo ampi stralci dell'omelia pronunciata dal cardinale Matteo Zuppi lo scorso 28 agosto dal sagrato della basilica di Collemaggio a L'Aquila, in occasione della Perdonanza Celestiniana.

DI MATTEO ZUPPI *

Sono grato al Signore e al cardinale arcivescovo dell'Aquila per l'opportunità di bussare assieme a voi alla porta del perdono, facendoci pellegrini e mendicanti di amore insieme ai tanti che oggi avrebbero desiderato essere qui. Chi entra qui trova Gesù che ci aiuta a vivere perché ci ama e ci insegna a scegliere quello che non finisce, quello che ci serve per davvero. L'Aquila è un luogo per me familiare. Anzi, è all'origine della mia famiglia, perché i miei genitori si sposarono proprio qui, l'anno dopo la fine della guerra e promisero di amarsi davanti al vescovo dell'Aquila di allora, il cardinale Confalonieri, che poi ci accompagnò per tutta la vita con il tratto che ricordate, austero e dolce, cortese ed essenziale, amante e fermo come chi cerca solo il «Regnum tuum» e non i suoi onori. Vorrei questa sera ricordare i miei genitori insieme ai vostri, non solo per ringraziarli ma perché credo che dobbiamo tanto a questa generazione che ha ricostruito l'Italia. Molti «nostri» vecchi hanno perso la vita in queste dolorose settimane, isolati, non accompagnati come avrebbero e avremmo desiderato. Essi oggi sono con noi, in Colui che supera l'isolamento più grande, quello tra il cielo e la terra. San Celestino era un uomo austero, senza compromessi, che indicò il cambiamento alla Chiesa e al mondo, in un tempo difficile, proponendo il solo

Lo scorso 28 agosto il cardinale ha aperto la Porta Santa della basilica di Collemaggio a L'Aquila, in ricordo del primo Giubileo

Vangelo, l'umiltà, la preghiera, il docile servizio agli altri. Ci ha donato la perdonanza per liberare il nostro cuore dal male che lo rende lupo degli altri uomini e di noi stessi e aiutandoci a sentire il paradiso del perdono. Questo anno si presenta particolare sia per le presenze necessariamente limitate sia perché siamo confrontati tutti con il male e capiamo con maggiore chiarezza l'importanza del perdono. Il male è sempre una pandemia: colpisce tutti e ognuno, si trasmette, ci rende contagiosi, ci fa credere di non stare sulla stessa barca e ci illude che pensando a noi stessi troviamo sicurezza dalla paura. La misericordia spezza questa catena, è il vaccino che ci affranca dal male e dalle sue conseguenze, che durano tanto a lungo. In questo anno così particolare il Papa ha indicato alcuni motivi per chiedere perdono, nella omelia pronunciata in una piazza San Pietro vuota. Abbiamo creduto di vivere sani in un mondo malato e quindi siamo stati indifferenti verso la sofferenza altrui. Abbiamo sciupato con presunzione tante opportunità; ci siamo creduti a posto con stereotipi con cui mascheravamo i nostri «ego», sempre preoccupati della propria immagine. Non c'è tempo da perdere e perderlo è davvero un peccato, come tutto ciò che divide, non ama e sciupa le opportunità e l'amore stesso. Ne sapete qualcosa voi colpiti da quel terribile terremoto, le cui ferite ci portiamo nel cuore, monito a non arrendersi per non essere mai complici del male! Gesù vuole farci vivere bene: la vita la vuole in abbondanza! È venuto per questo, non per intristirci. Amare il prossimo come Lui ci insegna è via di felicità, non di sacrificio; è gioia, non solo nella vita dopo la vita – che è in realtà il problema della vita – ma in questa! La nostra ferita si rimargina quando ci occupiamo delle ferite del prossimo, di chi abbiamo vicino, come suggerisce il profeta Isaia. Solo così il nostro io sta bene! Ecco come guardare al futuro dopo le macerie della pandemia!

* arcivescovo

voti religiosi

Professione solenne di due suore

Sabato 12 settembre alle 12 nella parrocchia di Santa Rita il cardinale Matteo Zuppi accoglierà la professione religiosa perpetua di suor Ganxhe Lacinaj Drini, della congregazione Suore Maestre di Santa Dorotea della Frassinetti. Suor Ganxhe proviene dalla diocesi di Sapa in Albania (vicino a Scutari). Dal 2019 fa parte della comunità intercongregazionale «Doretee» di via Massarenti che vive una esperienza nuova di vita religiosa tra la gente e collabora all'attività pastorale.
E un'altra professione solenne di una religiosa, stavolta bolognese, è avvenuta ieri. «La nostra carissima amica e parrocchiana suor Maria Cecilia Serra – spiega il diacono Piero Lucani, della parrocchia Beata Vergine del Soccorso – dopo un itinerario di formazione e professione religiosa nella famiglia francescana delle Alcantarine, è stata confermata nella Professione solenne ad Assisi, nella basilica di Santa Maria degli Angeli in Porziuncola. La congregazione delle Alcantarine – prosegue – venne fondata a Castellammare di Stabia nel 1869 dal sacerdote Vincenzo Gargiulo (1834–1895) insieme alla terziaria francescana Maria Luigia Russo (1830–1891), in religione suor Maria Agnese dell'Immacolata. Nel 1874 l'istituto venne aggregato all'Ordine ottenuta dal vescovo Francesco Saverio Petagna, ci fu la vestizione delle prime dodici suore. Alcantarine perché si ispirano alla spiritualità e all'opera di uno dei maggiori riformatori dell'Ordine dei Frati Minori: san Pietro d'Alcantara. La loro missione si rivolge ai poveri. Particolarmente vocate alla gioventù bisognosa affinché ogni figlio di Dio conosca il fine principale per cui Iddio l'ha creato, cioè la propria vocazione". Sono presenti nella Chiesa locale per coadiuvare i parroci nel servizio ai fratelli in difficoltà e promuovendo l'evangelizzazione». Il parroco della Beata Vergine del Soccorso monsignor Pierpaolo Sassatelli formula personalmente e a nome dei fedeli le più vive felicitazioni a Maria Cecilia e alla famiglia Serra «per questo traguardo che invera come anche nel nostro tempo, dove imperversa ogni genere di male e di malattia, il seme di Dio continua a far germogliare nuove e sante vocazioni per il servizio dei fratelli nella Chiesa e per la salvezza eterna». (C.U.)

«A sua immagine»

Tre luoghi simbolo della diocesi

Durante l'estate appena trascorsa il cardinale Matteo Zuppi ha contribuito alla scoperta o alla maggiore conoscenza di alcuni dei «polmoni spirituali» dell'arcidiocesi di Bologna, grazie alla sua partecipazione alla rubrica «Le ragioni della speranza» all'interno del programma Rai «A sua immagine». Nel primo appuntamento, il 18 luglio, accompagnato dal primicerio monsignor Oreste Leonardi, l'Arcivescovo ha commentato la storia della basilica di San Petronio. Non è mancato un focus sull'omonima Fondazione, punto di riferimento per tanti grazie alla sua mensa. Nella puntata del 25 luglio il cardinale si è recato invece alla basilica di San Domenico, sede principale dell'Ordine dei Predicatori che il prossimo anno vivranno l'800 anniversario dalla morte del santo fondatore. Tappa alle Budrie, invece, per il terzo ed ultimo appuntamento con l'arcivescovo Zuppi a «Le ragioni della speranza», il 31 luglio. La storia e l'eredità di santa Clelia Barbieri sono state al centro della puntata dedicata alla vita della patrona dei catechisti emiliano–romagnoli. Le puntate sono disponibili sull'account Facebook di «A sua immagine» e sul sito omonimo. (M.P.)

«S. Egidio, patrono di chi è nel bisogno»

Pubblichiamo stralci dell'omelia dell'Arcivescovo nella Messa celebrata martedì 1 settembre nella piazza di Santa Maria in Trastevere a Roma per la Festa di S. Egidio, nel 1300° anniversario della morte del santo.

DI MATTEO ZUPPI *

Viviamo con gioia particolare la memoria di sant'Egidio. Celebriamo, infatti, oggi un anniversario davvero importante: 1300 anni dalla sua morte, avvenuta nel sud della Francia, dove è sepolto. È occasione privilegiata per ringraziare. Ringraziamo per un dono che è nostro ed è personale come la cosa più intima e preziosa che ognuno ha e che ci aiuta a rendere prezioso il prossimo amandolo. È un regalo comune, che ci fa vivere in un'unica casa con tante stanze unite anche se lontane. Nonostante il nostro peccato siamo suoi, perché Dio è sempre più grande della nostra miseria. E «l'amicizia qui non finisce mai», diceva un vecchio e commosso amico della Comunità perché è la scelta di Dio di essere amico e ci insegna ad essere una famiglia, ad esserlo in tutte le nostre scelte perché è quella più importante di tutte. Rimasi sorpreso che proprio il giorno di sant'Egidio, un anno fa, papa Francesco annunciò che mi avrebbe creato cardinale. Era chiaro: eminente è la comunità, quello che ho è per l'amore che ho ricevuto e tutti siamo titolari di questa casa che ci unisce al vescovo di Roma e alla sua Chiesa che presiede. Sant'Egidio è un albero davvero grande che vuole offrire riparo in un mondo segnato da interessi oscuri e potenti, che lo minacciano pericolosamente, attraversato da tante pandemie alle quali la comunità non si è mai abituata, che non ha ignorato e non ha affrontato senza fretta, con il distacco dei funzionari o con la freddezza degli indifferenti. Sant'Egidio è vissuto in un mondo completamente diverso dal nostro e potremmo pensare che non ha niente a che fare con la nostra vita. L'amore sempre supera le distanze, il tempo, le differenze, perché viene da Dio. La santità, cioè l'amore di Dio riflesso nella nostra umanità, non finisce mai e dura dopo di noi. Egli andò dall'altra parte del mondo di allora, la Francia e la Spagna. Era un ricco, che si fece povero perché aveva trovato tutto. Era un uomo di preghiera intensa e perseverante e allo stesso tempo accoglieva ogni persona con tanta sensibilità, specie i poveri e quelli che avevano bisogno di protezione. Costruì un monastero, cioè una comunità di persone. Nessuno di noi all'inizio conosceva chi fosse sant'Egidio. Nei primi anni della comunità spesso domandavano ad Andrea cosa avesse fatto di tanto particolare questo sant'Egidio da scegliere di prendere il suo nome! Abbiamo scoperto che ci assomiglia moltissimo! Sant'Egidio era considerato protettore dei deboli, guaritore, difensore di chi non sapeva come fare, anche delle persone che hanno sofferenze psichiche e spirituali, dei naufraghi, di quanti non sono padroni di sé, dei contadini che invocano la pioggia contro la siccità. Continua a proteggere la cerva, simbolo di tutti i deboli e della quale è amico, dalla violenza e dalla arroganza di tutti i re che si credono padroni del prossimo e dell'ambiente. Celebriamo con gioia il nostro patrono, capiamo che lo siamo e scegliamo di esserlo per gli altri. Amiamo Sant'Egidio, questa casa che è santa perché dono di Dio.

* arcivescovo

La chiesa di Sant'Egidio a Roma

Ivan Dimitrov «rivisita» i portici a Palazzo d'Accursio

I portici in mostra. Succederà da sabato 12, inaugurazione ore 16, nella Sala d'Ercole di Palazzo d'Accursio che ospiterà la mostra «Sotto il segno dei portici» dedicata ai portici di Bologna, candidati a diventare Patrimonio Unesco. Saranno esposti circa cinquanta bassorilievi in terracotta dipinta realizzati dallo scultore Ivan Dimitrov. L'artista ha interpretato la Bologna più nascosta, inaspettata, e riusce a stupire con giochi di luce e ombra, attraverso la caratteristica tecnica a effetto tridimensionale. Le opere condurranno i visitatori in una città piena di suggestioni, cantata nel tempo dai più famosi personaggi, viaggiatori, artisti e poeti. Le didascalie riporteranno le impressioni di chi arrivava nel capoluogo felsineo, parole scritte tanto tempo fa che sanno tuttora esaltare la bellezza dei portici, unici e preziosi che conotano Bologna in Italia e nel mondo. Dopo Palazzo d'Accursio l'esposizione si sposterà, dal 31 ottobre al 29 novembre, nella sala Museale «Elisabetta Possati» del Complesso del Baraccano. L'evento, organizzato dal Quartiere Santo Stefano con il patrocinio delle Regione Emilia–Romagna, curato dalla galleria d'arte Studio Santo Stefano, rientra nelle iniziative culturali inserite nel Piano di gestione a sostegno della la candidatura dei portici alla World Heritage List Unesco. «La valorizzazione di un tratto distintivo caratteristico della città come i "portici", attraverso lo sguardo di un artista che ha scelto Bologna e i suoi scorci come fonte di ispirazione, sarà una delle iniziative fondamentali per la ripartenza della cultura e del turismo» ha dichiarato Rosa Maria Amorevole, presidente del Quartiere Santo Stefano. Orari: Palazzo d'Accursio, martedì, mercoledì, giovedì, sabato e domenica dalle 10 alle 18.30, venerdì dalle 14.30 alle 18.30. Chiuso il lunedì. Ingresso gratuito. (C.S.)

Una delle opere di Dimitrov in mostra